

Il germoglio di Davide

Geremia 33,14-16

¹⁴Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. ¹⁵In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. ¹⁶In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.

Questo testo si trova nella quarta parte del libro di **Geremia**, chiamata «Libro della consolazione» (Ger 30-33) nella quale sono raccolti gli oracoli che annunziano la futura liberazione di Israele. YHWH dà a Geremia l'ordine di scrivere in un libro quanto egli gli dirà, perché stanno per venire i giorni in cui egli ricondurrà Israele e Giuda nel paese dei loro padri (cfr. Ger 30,1-3). Questi oracoli sono situati cronologicamente nel contesto della catastrofe imminente, ma molti di essi risalgono forse, nella loro forma originaria, al primo periodo di predicazione del profeta, diretta alla popolazione del regno del Nord. Il brano liturgico si colloca alla fine di questa sezione, all'inizio di una piccola raccolta di testi riguardanti le istituzioni giudaiche rinnovate (33,14-26), composti in realtà in un periodo successivo alla morte del profeta, a partire da un materiale che risale ultimamente a lui. Ne è prova il fatto che questa raccolta non si trova nella versione greca di Geremia.

Il brano inizia con una promessa: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda» (v. 14). L'oracolo inizia con le stesse parole di quello riguardante la nuova alleanza (Ger 31,31). I giorni che verranno sono quelli della restaurazione finale di Israele, la cui realizzazione non è più situata al termine dell'esilio ma in un momento futuro non meglio precisato. Qui non si tratta più di una nuova alleanza ma delle «promesse di bene» (*haddavar hathôb*, «parola buona»), che sono indicate nei versetti successivi. Anche in questo testo non si tratta semplicemente della casa di Giuda ma anche di quella di Israele. Le promesse riguardano dunque anche la popolazione dell'antico regno di Israele, della quale non viene ricordato un ritorno in patria dopo la deportazione avvenuta per opera degli assiri (722 a.C.). Questa speranza è testimoniata fra l'altro in Ez 37,15-28.

La prima di queste promesse riguarda il ripristino della dinastia davidica: «In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra» (v. 15). Questa promessa non è altro che la trascrizione del testo di Ger 23,5 (con l'omissione dell'inciso «che regnerà da vero re e sarà saggio»). In questo testo riecheggia anzitutto la promessa fatta a Davide di garantire la permanenza della sua dinastia sul trono di Giuda (2Sam 7,12-13). Il fatto che si tratti di un germoglio richiama Is 11,1 dove però il germoglio nasce dal tronco di Iesse, dalle sue radici: per Isaia la dinastia davidica è ormai tramontata ma Dio farà nascere un nuovo Davide da Iesse, il padre del Davide storico. Per Geremia invece, in forza della promessa fatta a Davide, un giorno un suo discendente ritornerà a regnare su Giuda. Di lui il profeta afferma che avrà la caratteristica che Isaia attribuiva al futuro Davide: egli praticherà il diritto e la giustizia. Secondo Isaia questa espressione significa che non prenderà decisioni per sentito dire, ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese; la sua parola sarà una verga che percuoterà il violento, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'ampio (cfr. Is 11,4-5). Secondo i parametri biblici, il compito del re futuro sarà dunque quello di garantire la giustizia sociale, difendendo le classi più disagiate dai soprusi dei ricchi e dei potenti (cfr. Dt 17,14-20).

L'ultima parte del brano riguarda Giuda e Gerusalemme: «In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia» (v. 16). Questo versetto è una ripresa di Ger 23,6 al quale apporta però significativi cambiamenti. Il riferimento a Israele infatti viene omissso mentre la salvezza è preannunziata solo per Giuda.

Al posto di Israele subentra Gerusalemme, alla quale viene attribuita la promessa di una dimora sicura. Infine il nuovo nome non è più assegnato al futuro sovrano ma a Gerusalemme, la quale sarà chiamata: «YHWH-nostra-giustizia» (*yhwh zidqênû*) (v. 6b). Questo nome richiama quello dell'ultimo re di Giuda, Sedecia (*zidqîyahû*, giustizia di YHWH) (697-687 a.C.), al quale non si oppone più come antitesi il futuro re ma la città santa: mentre Sedecia era venuto meno all'impegno contenuto nel suo nome, il programma del futuro re davidico, che avrà come tema fondamentale proprio la giustizia, sarà attuato non solo da lui ma da tutta la popolazione di Gerusalemme.

Questo testo contiene un'ulteriore riflessione sul futuro del popolo eletto. Esso contiene la promessa della restaurazione del regno di Giuda, ma non è escluso l'antico regno di Israele la cui popolazione era stata deportata dagli assiri. La salvezza avrà come fondamento la giustizia sociale fortemente raccomandata da YHWH stesso nei codici biblici; questa però non sarà compito esclusivo di colui che è a capo della nazione rinnovata ma di tutta la popolazione. Ciò implica una profonda maturazione di tutta la società.